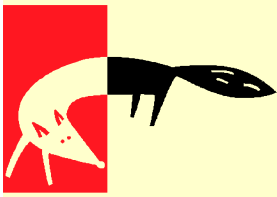


DIRPUBBLICA NEWS

ANNO XI - N. 2 18 GIUGNO 2008

La volpe, Brunetta e la cicogna.

di Giancarlo Barra, segretario generale DIRPUBBLICA



Il "piano industriale" presentato ai sindacati dal Ministro Renato Brunetta, per la riforma del pubblico impiego (l'ennesima), è come la minestra che la volpe (nella favola di Esopo) versò per la malcapitata cicogna nel piatto largo, con la conseguenza che la pietanza non venne consumata e che nella cicogna si generò risentimento e desiderio di rivincita. Nulla a che vedere ha, infatti, l'industria con la macchina pubblica, si tratta di due mondi separati e distinti. Il primo è governato dal mercato, l'altro dalla legge (come vuole la Costituzione).

È possibile che un docente d'economia non conosca questo o si illuda di poter trasformare una cicogna in volpe? Non lo crediamo possibile. Non crediamo neppure possibile che il Ministro Brunetta non si sia accorto che la "grande riforma del '91", volgarmente detta "privatizzazione del pubblico impiego" sia clamorosamente fallita e non abbia prodotto i risultati sperati. Invece di ammettere il fallimento gli "autori" della riforma sostengono (in convegni e manifestazioni) che la colpa sia ascrivibile alle resistenze della "burocrazia". Quando anche questo assunto fosse vero (bisognerebbe poi capire a chi esattamente si allude con questo termine) i risultati non cambierebbero, la riforma del '91 resterebbe la grande sconfitta. Il "piano industriale" ricalca quegli schemi fallimentari e insiste con dosi maggiori di privato nel pubblico impiego, come dire: "...sbagliare è umano, perseverare è diabolico". Viene da pensare che il vero obiettivo non sia quello di risanare il pubblico impiego, bensì di distruggerlo magari per costruire un apparato "al servizio esclusivo delle imprese". Se così fosse le responsabilità sarebbero grandissime. Speriamo bene! Il consenso generalizzato e il silenzio delle opposizioni, su questo argomento, non sono dei buoni segni! Anche il modo con il quale viene demonizzato il pubblico impiego sfoderando slogan e luoghi comuni



CONTINUA A PAGINA 4

Lo Strano caso di Michelina Grillo

Riportiamo, per la sua eloquenza ed esaustività, l'articolo di Massimo Martinelli apparso su *IL MESSAGGERO* del 3 giugno 2008, a pagina 13.

ROMA - Certe volte, cercandole in giro per lo Stivale, si trovano persone che hanno intrecciato il loro destino con molte delle cose che in Italia non funzionano. Come la Giustizia, il lassismo nella Pubblica amministrazione, la propensione a sprecare soldi dello Stato, l'attaccamento ai privilegi di casta e altro ancora. Una di queste, neanche fosse una beffa del destino, si chiama come un'avvocata famosa che nelle aule di tribunale magari saprebbe come farsi rispettare. Invece Michelina Grillo, 51 anni, nubile, senza figli, una vita dedicata a crescere due nipoti orfani, è la protagonista di una di quelle storie che abbattano la fiducia della gente nella giustizia. Anche nella giustizia intesa nel senso kantiano del termine, che possa garantire regole civili di convivenza, diversa dalla giustizia dei tribunali, spesso fatta di cavilli, interpretazioni, paradossi. Anche perché, a conti fatti, questa signora ha pagato esclusivamente la sua volontà ferrea di far funzionare al meglio l'ufficio pubblico che era chia-

Trasparenza (ma non troppo) alla P.C.M.

A due settimane di distanza, possiamo tracciare un bilancio sugli effetti dell'Operazione Trasparenza avviata dal Ministro per la pubblica amministrazione e le innovazioni: nei giorni immediatamente successivi al lancio dell'operazione si sono registrati circa un milione e mezzo di accessi giornalieri al sito del Ministro. Abbiamo constatato tutti la notevole eco mediatica delle informazioni presenti sul web e rimbalzate ovunque, compresi i telegiornali delle fasce orarie a maggiore audience (con l'esibizione televisiva di nomi e cognomi di colleghi e dei relativi redditi, ignorando i curricula o i dati relativi all'incarico e alle relative responsabilità all'interno delle strutture). Stiamo ancora aspettando che il Ministro mantenga la seconda parte della promessa, ovvero quella di pubblicare le retribuzioni sue e dei suoi più diretti collaboratori. (Continua a pagina 2)

OPERAZIONE VICEDIRIGENZA

Procede l'iniziativa Dirpubblica per la tutela della VICEDIRIGENZA. Molti Colleghi stanno aderendo con l'invio della loro scheda dati. Ora l'azione entra nel vivo e scatta la fase operativa con gli atti formali di adesione, cui seguirà, a breve, l'invio dei testi di conciliazione o dei testi di ricorso o dei modelli per la diffida. A tal proposito, ricordiamo a tutti l'importanza della massima diffusione delle azioni Dirpubblica a più colleghi possibili, sia per motivi economici sia, soprattutto, per la rilevanza politica che un elevato numero di aderenti assumerà. Dobbiamo essere in molti!

La DIRPUBBLICA appella la decisione del Tribunale di Napoli con la quale è stato respinto il ricorso contro le procedure di assegnazione di incarichi dirigenziali in Campania.



Spett.le Federazione Dirpubbli-
CA - Segreteria Generale - Roma -

Roma, 13/06/2008 - Oggetto: Ricorso in appello sulle procedure di interpello presso la D.R.E. della Campania.

Spett.le Segreteria Generale, con la presente comunico di aver proposto appello avverso e per l'annullamento e/o la riforma della sentenza del Tribunale di Napoli - sezione lavoro n. 3998/2007 del 17/10/2006-8/2/2007, con la quale era stato respinto il ricorso proposto da codesta O.S. sulla legittimità della procedura di interpello avviata presso la D.R.E. della Campania per il conferimento degli incarichi dirigenziali. La questione riguardava, in particolare, la necessità, per l'Agenzia delle Entrate, di stabilire criteri oggettivi e predeterminati sulla base dei quali valutare le candidature dei dirigenti interessati al conferimento degli incarichi. Il giudice di primo grado ha ritenuto che, sulla base della consolidata giurisprudenza di legittimità, secondo cui gli atti di conferimento degli incarichi dirigenziali sarebbero espressione delle capacità e dei poteri del datore di lavoro privato, secondo la formula utilizzata dall'art. 5 del D.Lgs. n. 165/2001, per cui non sarebbero sottoposti ai principi espressi dalla legge n. 241/1990, ivi compresi l'obbligo di motivazione e la predeterminazione di criteri oggettivi di scelta,

Lo scopo del giudizio di appello non è quello di rimettere in discussione incarichi oramai scaduti quanto, soprattutto, quello di riaffermare un importante principio di diritto, sterilizzando gli effetti, da più parti ed anche autorevolmente, giudicati perversi in ordine al sistema giuridico al quale è ispirata la Pubblica Amministrazione

funzionali ad una corretta e trasparente valutazione delle candidature. Nel censurare la pronuncia di primo grado ho evidenziato, tra l'altro, che il predetto giudice ha condotto una lettura parziale dei precedenti giurisprudenziali, dal momento che non considera che, nei suoi ricorrenti arresti, la Corte di cassazione, nel ribadire il principio per cui gli atti di natura "privatistica" non abbisognano di motivazione, ha sempre fatto salvo diverse discipline, anche di natura contrattuale, che imponessero all'Amministrazione un determinato *modus procedendi*, ciò che si verifica nel caso di specie, dal momento che il C.C.N.L. vigente all'epoca dell'introduzione del giudizio, prevedeva che il conferimento degli incarichi dirigenziali avvenisse con atto scritto e motivato, e previa determinazione dei criteri, ciò che avrebbe finanche dovuto formare oggetto di relazioni sindacali. In ogni caso, pur volendo aderire alla tesi dominante circa la natura "privatistica" degli incarichi dirigenziali, ciò non implica anche l'inapplicabilità della legge n. 241/1990, come ha di recente statuito la giurisprudenza costituzionale (cfr. Corte cost., 23 marzo 2007, n. 103). Lo scopo del giudizio di appello non è quello di rimettere in discussione incarichi oramai scaduti quanto, soprattutto, quello di riaffermare un importante principio di diritto, sterilizzando gli effetti, da più parti ed anche autorevolmente, giudicati perversi in ordine al sistema giuridico al quale è ispirata la Pubblica Amministrazione, la cui azione - sia che venga condotta mediante moduli "privatistica" ovvero secondo i tradizionali modelli "pubblicistici" - deve essere ispirata al rispetto del principio di legalità e dei criteri di imparzialità e buon andamento, che devono essere salvaguardati già nell'ambito dell'organizzazione dei pubblici uffici. Distinti saluti. *Avv. Carmine Medici.*

(Continua da pagina 1) In sostanza, nella "boccia di vetro" è esposto all'attenzione del pubblico soltanto un gruppo di dirigenti che ha avuto la ventura di incappare nell'Operazione trasparenza, in quanto nessun altro ufficio - a quanto pare - ha dimostrato il "senso civico e di responsabilità" richiesto (a gran voce) per dare seguito all'invito del Ministro. Tirando le somme, il sindacato DIRPUBBLICA mantiene una posizione di diffidenza nei confronti della presunta "trasparenza" dell'operazione e denuncia come potenzialmente vessatoria la modalità "informale" adottata dall'Amministrazione nei confronti dei dirigenti, che loro malgrado sono stati coinvolti nell'operazione. Per cautelarsi, l'Amministrazione ha richiesto un'autorizzazione preventiva ai dirigenti, e questo non la esime dal rispondere del trattamento improprio dei dati che può derivare dall'enorme pubblicità data all'operazione, enfatizzata dalla scelta di pubblicare i dati in Internet. Ci si chiede quanti di essi, autorizzando la pubblicazione dei dati, hanno potuto liberamente valutare le conseguenze, nel tempo e nello spazio, dell'autorizzazione preventiva che hanno concesso. Nonostante la dichiarazione che l'operazione è stata eseguita "in accordo" con il Garante della Privacy, non si possono ignorare le inevitabili somiglianze con la vicenda della diffusione dei redditi on line sul sito Internet dell'Agenzia delle entrate, dichiarata poi illegittima dallo stesso Garante. A questo proposito, rammentiamo che nei comunicati stampa del Garante in merito alla vicenda "Fisco on line" si precisa che *l'inserimento dei dati in Internet appare di per sé non proporzionato rispetto alla finalità della conoscibilità di questi dati*, e si cita testualmente: "L'uso di uno strumento come Internet rende indispensabili rigorose garanzie a tutela dei cittadini. L'immissione in rete generalizzata e non protetta dei dati di tutti i contribuenti italiani (non sono stati previsti "filtri" per la consultazione on line) da parte dell'Agenzia delle entrate ha comportato una serie di conseguenze: la centralizzazione della consultazione a livello nazionale ha consentito, in poche ore, a numerosissimi utenti, non solo in Italia ma in ogni parte del mondo, di accedere a innumerevoli dati, di estrarne copia, di formare archivi, modificare ed elaborare i dati stessi, di creare liste di profilazione e immettere ulteriormente dati in circolazione, ponendo a rischio la loro stessa esattezza. Tale modalità ha, inoltre, dilatato senza limiti il periodo di conoscibilità di dati che la legge stabilisce invece in un anno." (Comunicato stampa del 6 maggio 2008). Insomma, l'Operazione Trasparenza ha prodotto una evidente disparità di trattamento dei malcapitati dirigenti esibiti sul web rispetto agli altri colleghi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché nei confronti della totalità della dirigenza pubblica, personalizzando l'esibizione di un dato reddituale che è già pubblico e consultabile da tempo sui contratti di comparto ed integrativi disponibili nel sito dell'ARAN. Si tratta quindi, ad avviso di DIRPUBBLICA, di un'operazione da inquadrare nella necessità di preconstituire un clima di ostilità nei confronti dei dirigenti della PA e di dequalificare le professionalità pubbliche nel loro complesso, un'azione finalizzata ad una ragionata demolizione del pubblico impiego ed all'occultamento delle precise responsabilità della politica, a cui i "fannulloni", da tempo, fanno molto più comodo dei dirigenti preparati, capaci e soprattutto indipendenti, in quanto "al servizio della Nazione".



OSSERVAZIONI SUL DDL DELEGA BRUNETTA

(di Augusto Zucaro)

Il Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, il 10 giugno scorso, ha presentato il sommario del disegno di legge **"Delega al Governo per ottimizzare la produttività del lavoro pubblico"**.



Augusto Zucaro
Coordinatore Nazionale Dogane

A prima vista il testo appare contraddittorio. In esso si afferma, infatti, che la **"Riforma del lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni"** punta a una *"maggiore convergenza del mercato del lavoro pubblico con quello del lavoro privato"* e, contemporaneamente, ad una riaffermazione del principio costituzionale che al lavoro pubblico si accede tramite concorso, come se quest'ultimo fosse il modo in cui si accede al lavoro privato. E si aggiunge perfino che *"la logica concorsuale dovrà valere anche per le progressioni di carriera"*, come se esistessero ancora le carriere soppresse nel 1980. Se davvero si vuole ristabilire la legalità costituzionale (concorsi pubblici veri e corretti, meccanismi di carriera e gli altri *"principi generali della delega"*), la riforma proposta è assolutamente condivisibile; si deve solo essere consapevoli che, in tal modo, mercato del lavoro pubblico e mercato del lavoro privato **non convergeranno per nulla, tutt'altro**. Uguale discorso va fatto per la questione dell'equilibrio tra la quota di disciplina affidata alla contrattazione collettiva e quella affidata invece alla normativa, legislativa e regolamentare, stabilita dai pubblici poteri competenti. Per quanto riguarda **"Contrattazione collettiva e integrativa e funzionalità delle amministrazioni pubbliche"**, lo scopo proclamato di *"rafforzare la tutela degli interessi pubblici e dei livelli essenziali delle prestazioni rese all'utenza, nonché conseguire una migliore organizzazione del lavoro"* è sacrosanto; si deve solo essere consapevoli che esso è inconciliabile con l'altro scopo proclamato, cioè quello di *"assicurare il rispetto della ripartizione tra le materie sottoposte alla legge e quelle sottoposte alla contrattazione collettiva"*: il primo scopo richiede necessariamente, infatti, non il *"rispetto"* ma, al contrario, almeno una contrazione forte, se non la soppressione totale,

dell'area attualmente sottoposta alla contrattazione collettiva. Se la Costituzione garantisce alle parti sociali pari dignità con preferenza per i lavoratori, in quanto parte più debole, nel settore privato e se il disegno di legge di delega si ispira a quest'ultimo, anche la missione del settore pubblico non può più pretendere di prevalere su ogni interesse particolare. E ciò a dispetto del dettato costituzionale, che afferma: **"I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione"** (art. 98). In materia di contrattazione collettiva e integrativa, *"i principi e criteri del decreto"* sembrerebbero orientarsi verso il primo, auspicabilissimo, scopo. Ciò vale anche per i criteri di riforma dell'ARAN, sempre fermo restando che una piena osservanza dei principi costituzionali richiederebbe la **de-contrattualizzazione del rapporto di lavoro**. Sulla *"Valutazione delle strutture e del personale delle amministrazioni pubbliche"* e su *"Merito e premialità"*, si ribadisce che: la prima non può che essere inefficace nella misura in cui è autoreferenziale e, quindi, solo se ci si affidasse a soggetti terzi, oggettivi e imparziali nonché alla Corte dei conti, i principi e i criteri contenuti nel sommario del disegno di legge delega potrebbero dare risultati positivi; **è sbagliato** prevedere a priori che sia limitato il numero dei *"premiati"*, in quanto tutti i *"meritevoli"* devono ricevere il giusto riconoscimento (naturalmente graduato significativamente in relazione all'entità del merito). Anche per quanto riguarda **"Sanzioni disciplinari e responsabilità del dipendente pubblico"** sembra delinearci un'estensione dello spazio riservato al legislatore, che sarebbe doverosa; si deve solo notare che, sulla *"responsabilità di illecito disciplinare per il pubblico dipendente che abbia determinato la condanna della pubblica amministrazione al risarcimento dei danni"*, basterebbe far valere in maniera obbligatoria la responsabilità contabile che già esiste e che appare perfino più forte di quella disciplinare. Appare condivisibile anche l'impostazione di fondo data alla **"Dirigenza pubblica"**, per la quale si rinvia innanzitutto a quanto sopra esposto in tema di valutazione. La pubblicità delle vacanze in organico, dei criteri di conferimento degli incarichi e di tutte le caratteristiche rilevanti, comprese quelle retributive e premiali, di questi ultimi sono i presupposti necessari di procedure di assegnazione degli incarichi dirigenziali, compresi quelli di livello dirigenziale generale (la qual cosa renderebbe superflui ulteriori concorsi, che non potrebbero che essere concorsi per titoli), con procedure para-concorsuali trasparenti e corrette come sembra auspicarsi nel sommario del disegno di legge. È infine da approvare anche, e soprattutto, l'idea di rafforzare l'autonomia dei dirigenti pubblici *"rispetto alle organizzazioni rappresentative dei lavoratori e all'autorità politica"*, ma ne restano indeterminate le modalità. Forse, il ministro Brunetta avverte il pericolo di conflitto d'interessi per il dirigente contrattualizzato, *"datore di lavoro"* e l'iscrizione al sindacato? Ma questo sarebbe il frutto della contrattualizzazione! Per i dirigenti pubblici, infatti, l'Assemblea Costituente non volle prevedere alcuna possibilità di limitazione del diritto di iscriversi a sindacati e a partiti, a differenza, per questi ultimi, di altre categorie di lavoratori pubblici (art. 98, comma 3). Il fatto è che nel 1947 nessuno pensava, saggiamente, che i dirigenti delle amministrazioni pubbliche potessero gestire i rapporti di lavoro del personale *"con la capacità e i poteri del privato datore di lavoro"*, come recita il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, art. 5, comma 2. Anche sotto quest'ultimo profilo, quindi, per non giungere a conclusioni paradossali quali il divieto ai dirigenti pubblici d'iscrizione ai sindacati, si deve concludere che una piena osservanza dei principi costituzionali non potrebbe che portare all'adozione di uno statuto pubblicistico, sul modello previsto per i funzionari comunitari e proposto dall'Unione europea a tutte le amministrazioni pubbliche dei Paesi membri, del rapporto di lavoro dei pubblici impiegati (dirigenti e non). Per concludere, quindi, se il Piano Brunetta contiene spunti interessanti (da approfondire) e condivisibili nell'impostazione di fondo anche per quanto riguarda la *"riallocazione delle funzioni"*, le sponsorizzazioni e le misure di valutazione della soddisfazione dell'utenza, **è grave, invece, la totale assenza di ogni riferimento all'attuazione della vicedirigenza, allo scorrimento delle graduatorie dei concorsi pubblici al fine di recuperare gli idonei, al telelavoro.**

Dalla prima pagina

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA.

ricorda sistemi antichi, ma non troppo, preordinati alla cancellazione dall'ambiente e dalla memoria di soggetti, categorie e nazioni. Risparmiamo, per rispetto della sofferenza umana, lunghi e dettagliati esempi, resta l'inquietudine che suscita nelle coscienze oneste dei pubblici impiegati il modo con il quale questa storia della P.A. viene condotta. C'è, però, in tutto un aspetto positivo che non può essere trascurato: il "riformatore magno" si è esposto in gran misura; ora deve riuscire nel suo intento, altrimenti il fannullone sarebbe lui! Staremo a vedere, chissà che, anche questa volta, la cicogna non riesca a dire l'ultima parola presentando alla furba volpe la sua minestra dentro una bottiglia?

mata a dirigere. Di questi tempi, con il ministro Brunetta che ha dichiarato guerra ai cosiddetti "fannulloni", sarebbe stata celebrata. Invece ci ha perso la salute. La Grillo, che non è parente della omonima leader dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, viene da Crotone ma ha conosciuto il purgatorio a Belluno dove è finita sotto processo, trasferita, vessata e, infine, assolta perchè ha cercato di far funzionare l'ufficio che era stata chiamata a dirigere, quello del Territorio di Belluno, cioè l'ex Catasto. L'inizio della storia è datato febbraio '99, la fine è recente: 20 maggio 2008, quando nella cancelleria del tribunale di Belluno viene depositata una sentenza che cancella anni e anni di persecuzione giudiziaria. Ma andiamo con ordine: Micheline Grillo arriva all'Ufficio del Territorio di Belluno nei primi mesi del '99, con una missione aziendale precisa: accorpate tre uffici diversi e razionalizzare il lavoro dei circa settanta impiegati e funzionari che trova alle sue dipendenze. Alcuni gradiscono poco la ventata di novità introdotta dalla donna-manager. Forse i contrasti aumentano perchè la Grillo è forestiera, addirittura calabrese di nascita; oppure semplicemente scatta una sorta di difesa per i piccoli privilegi che ognuno si era ritagliato sul posto di lavoro. I primi mesi sono durissimi: in procura, a Belluno, arrivano otto esposti anonimi sulla Grillo. La accusano di vessare i dipendenti, di tiranneggiarli, di annientarli psicologicamente. In altre parole, di "mobbizzarli", sottoponendoli a comportamenti inutilmente severi e persecutori. I sindacati, neanche a dirlo, si schierano compatti dalla parte degli impiegati e per farla breve, nel giro di qualche tempo, la Grillo si ritrova sotto inchiesta con una trentina di impiegati (stavolta non più anonimi) che la accusano soprattutto di una cosa: manda troppe visite del medico fiscale a casa quando le assenze per malattia si fanno frequenti. Alcuni di loro, condiscono gli esposti con altre "durissime" accuse. Del tipo: "La Grillo non saluta per prima quando incrocia i dipendenti nei corridoi"; oppure "la Grillo ha provocato una malattia al dipendente costringendolo a lavorare al freddo, a finestra aperta"; o anche, "la Grillo pretende di essere informata quando i dipendenti si assentano dal

Sommario:

La volpe, Brunetta e la cicogna.	1
Lo Strano caso di Micheline Grillo	1
Trasparenza ma non troppo alla P.C.M.	1
Operazione Vicedirigenza	1
Procedure d'interpello in Campania	2
Osservazioni sul DDL delega Brunetta	3
Dalla prima pagina	4
Lettera a Pastorello	5
Convegno CONFEDIR a Bari	6
Spionaggio fiscale	6
L'angolo della poesia e AMARCORD	7

posto di lavoro". Erano queste, all'incirca, le cose che vengono contestate alla capoufficio di Belluno. Così, mentre i dipendenti la irridono bombardando la sua segreteria di segnalazioni sulla necessità di assentarsi dal posto di lavoro per andare in bagno, la Grillo si vede recapitare una richiesta di rinvio a giudizio per lesioni personali e maltrattamenti. E il pm che si occupa della vicenda, senza nemmeno interrogarla, chiede al gip di emettere un provvedimento di sospensione cautelare dalle funzioni che, però, non viene accolta. La Grillo deve cercarsi un avvocato e, almeno a questo punto, la fortuna gli strizza l'occhio: finisce nello studio di Maurizio Paniz, che accetta di difenderla insieme alla collega Raffaella Mario: «L'hanno definita il mio angelo custode - ricorda oggi la Grillo - Per tutto il processo non mi hanno chiesto un euro, anticipando tutte le spese legali. E adesso manderanno la parcella all'Ufficio del Territorio, perché la legge prevede che le spese legali sostenute da un dipendente pubblico accusato e poi scagionato deve essere lo Stato a sostenerle». Il processo dura decine di udienze, fino a quando il capo della Procura di Belluno, Domenico Labozzetta decide di presentarsi di persona in aula per chiedere l'assoluzione della Grillo. Che arriva puntualmente, poche settimane dopo. Nessuno dei dipendenti che avevano denunciato la Grillo viene creduto, nonostante le perizie degli psicologi nominati dal pm che segnalano sospette sindromi depressive provocate dalle presunte prepotenze della Grillo. Perizie che, per inciso, avrebbe pagato la stessa capoufficio se fosse stata condannata. La parcella gliela avevano già mandata: 80mila euro. Li pagherà lo Stato anche quelli, cioè i contribuenti.

CONTRO GLI INCARICHI DIRIGENZIALI FIDUCIARI MARIA Luana Calabrese - referente Comitato per la legalità costituito da Funzionari dell'Agenzia delle Entrate e Segretario Provinciale della Federazione DIRPUBBLICA, scrive al Dr Girolamo Pastorello, Capo del Personale dell'Agenzia delle Entrate.

Egregio Direttore, siamo profondamente delusi da questa Amministrazione Fiscale che non valorizza i suoi uomini migliori, anzi umilia e mortifica tutti, lasciando poi che si consideri "fannullone" ogni impiegato pubblico e faccia cadere la responsabilità di ciò sull'inefficienza dei dirigenti. Il malumore che serpeggia nella pubblica amministrazione trova origine nella stessa selezione con cui sono incaricati, confermati o rimossi i dirigenti. Anche l'Agenzia delle Entrate per l'accesso alla qualifica di dirigente, non intende osservare i principi costituzionali di imparzialità e buon andamento della PA che sono alla base dei concorsi pubblici e ritenendosi dotata di massima autonomia, da anni preferisce attribuire incarichi dirigenziali "provvisori", con rapporto fiduciario, senza concorso, a funzionari che non hanno la qualifica di dirigenti, ma appartengono genericamente alla terza area. Infatti, se la maggior parte (circa 800) degli incarichi sono affidati a dirigenti vincitori dei tre concorsi a 999, 162, 163 posti, banditi dal Ministero delle Finanze, gli altri, (circa 600) sono attribuiti a funzionari non vincitori di concorso, neppure idonei o agli ultimi posti delle graduatorie, oppure bocciati o non partecipanti al concorso perché assunti di recente

La Sua risposta alla Federazione DIRPUBBLICA che richiedeva il rispetto dei principi di imparzialità, trasparenza con l'indizione di concorsi per la dirigenza e il prioritario scorrimento delle graduatorie degli idonei negli ultimi concorsi espletati, ci ha davvero scossi.

o perché non in possesso di laurea, requisito necessario per accedervi. Molti funzionari, risultati idonei in uno, due o in tutti e tre i suddetti concorsi, rimangono emarginati, senza incarichi, non solo dirigenziali, ma spesso neppure di altre posizioni organizzative, attribuite anch'esse con metodo non obiettivo secondo il metodo Antares. La Sua risposta alla Federazione DIRPUBBLICA che richiedeva il rispetto dei principi di imparzialità, trasparenza con l'indizione di concorsi per la dirigenza e il prioritario scorrimento delle graduatorie degli idonei negli ultimi concorsi espletati, ci ha davvero scossi. La Sua risposta era scontata alla luce dell'atteggiamento finora assunto dai vertici dell'Agenzia delle Entrate che, lungi dal garantire la certezza del diritto, i principi costituzionali di imparzialità e buon andamento della PA, hanno sempre fatto appello alle "prerogative del datore di lavoro privato" per far ricoprire i posti vacanti da personale scelto discrezionalmente, anche tra funzionari che mai avrebbero potuto

accedere alla dirigenza! La recente giurisprudenza della Cassazione giudica immotivate queste scelte "discrezionali", ma non è giusto che proprio gli impiegati pubblici debbano sistematicamente rivolgersi al giudice per far rispettare la legge! Le distorsioni legate a livello centrale allo spoil system ed estese a cascata alla periferia, hanno favorito questa situazione, in cui più che al merito, all'esito di concorsi, ai titoli è stato dato rilievo alla "segnalazione" proveniente dal mondo politico, sindacale, o anche dalla cerchia amicale. Gli idonei senza incarico attendono da tempo il ripristino della legalità. Confortati dalle norme di legge che prevedono lo scorrimento delle graduatorie, di anno in anno prorogate nella loro validità, sostenuti dalla Cassazione che li rassicura della esistenza del diritto soggettivo allo scorrimento, fiduciosi per l'esempio offerto da altre amministrazioni pubbliche (Scuola, Università, Giustizia, Beni culturali, Difesa, ecc.) che hanno riconosciuto il prevalente diritto dell'idoneo, confidano in un nuovo corso coerente con le esternazioni dei politici di ogni schieramento che hanno denunciato le storture derivanti dalla discrezionalità della PA. Ora, Lei, direttore, vede bene che vi è "la necessità di sanare la situazione venutasi a creare": è infatti una situazione che scontenta tutti:

- gli idonei senza incarico che vorrebbero accedere alla qualifica di dirigente e aspirare all'incarico;
- gli idonei con incarico che vorrebbero anch'essi avere accesso alla qualifica, per non andare in pensione con lo stipendio da livellato;
- i dirigenti che nell'attribuzione degli incarichi competono, senza regole, con un numero illimitato di funzionari sine titolo.
- i funzionari senza incarico che attribuiscono l'omessa chiamata alla mancanza di idoneo sostegno politico-sindacale-amicale;
- i funzionari non idonei con incarico, che trovano ingiusto aver ricoperto per anni il ruolo di dirigente senza avere diritto alla stabilizzazione e al relativo beneficio pensionistico.

A tutto ciò non può porsi rimedio se non con il ripristino delle regole nel rispetto dei principi costituzionali che vogliono procedure concorsuali imparziali e della normativa che ripetutamente ha confermato la regola dello scorrimento delle graduatorie nel periodo di loro vigenza. Non sarebbe invece una soluzione quella da Lei prospettata: l'ennesima procedura speciale "che valorizzi le conoscenze, l'esperienza professionale e le competenze effettivamente maturate dagli interessati". La proposta sembra ragionevole, ma ricorda troppo la valutazione del famigerato metodo Antares, già negativamente sperimentato nelle recenti attribuzioni delle posizioni organizzative e di responsabilità e che ben si presta a confermare scelte a priori già effettuate. E' un metodo che i sindacati fingono di "abborrire", perché del tutto arbitrario, ma che, di fatto, con il loro consenso, sta sconvolgendo il normale iter di carriera dei funzionari migliori per cultura, capacità tecniche e moralità. Questi requisiti li rendono meno arrendevoli ai capi, che usano i loro poteri discrezionali per emarginarli e preferire loro giovani laureati inesperti o anziani non laureati, molto più... flessibili. Peccato che in questo modo si giunga all'amministrazione di mediocre livello, descritta pochi anni fa dal prof. Cassese, in cui "gli organici sono ormai una piramide rovesciata" e che in questi giorni è denigrata, nella sua totalità e senza i necessari distinguo, da tutti. (Continua a pagina 6)

PARAPIGLIA ALL'ARAN - ABBIAMO APPRESO CHE IL GIORNO 16/06/2008, DURANTE UNA RIUNIONE, IN UNA SALA DELL'ARAN, IN VIA DEL CORSO A ROMA, HANNO FATTO IRRUZIONE ALCUNI MANIFESTANTI SCATENANDO UN VERO E PROPRIO TAFFERUGLIO CON STRATTONI E ALTRE FORME DI "VIE DI FATTO". ALCUNI, FRA MANIFESTANTI E PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE, HANNO DOVUTO FAR RICORSO ALLE CURE SANITARIE DI UN VICINO NOSOCOMIO. SEMBRA CHE SIANO STATE PRESENTATE ANCHE DELLE DENUNCE ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA. COME DIRE, ALL'ARAN SI PARA E SI PIGLIA (E QUALCHE VOLTA SI PIGLIA).

(Continua da pagina 5) Non comprendiamo, infine, perché a Lei "non appare coerente con questa esigenza la proposta secondo la quale funzionari che dirigono da numerosi anni e con valutazioni positive, e perfino eccellenti, uffici dirigenziali dovrebbero essere automaticamente sostituiti da candidati risultati idonei in concorsi svolti molto tempo addietro dall'ex Ministero delle Finanze". Forse che i dirigenti di prima e seconda fascia attualmente in ruolo non sono vincitori degli stessi concorsi indetti molto tempo addietro dall'ex ministero delle Finanze? Forse non è evidente che la sostituzione avverrebbe per sanare una irregolarità precedentemente compiuta con un'arbitraria attribuzione di incarico al posto degli idonei aventi diritto? E' forse da ritenersi obiettiva la valutazione, cui Lei fa riferimento, di "ottimo o eccellente"? Ricordiamo che è un'autovalutazione espressa secondo il metodo SIRIO dallo stesso incaricato valutato (che ha solo l'onere di segnalare alcuni episodi che a suo parere proverebbero le sue "competenze"). E, sinceramente, Lei non rileva la disparità di trattamento tra l'incaricato non idoneo che può dimostrare la sua professionalità e l'idoneo non incaricato cui viene impedita questa dimostrazione? Chiediamo pertanto che siano ricoperti i posti vacanti mediante lo scorrimento delle vigenti graduatorie degli idonei. Siamo pronti ad intraprendere ogni azione lecita e incisiva per affermare i nostri diritti, in questi tempi davvero calpestati. Perché si renda conto dello stato di disagio e malumore che serpeggia tra i funzionari con più elevata professionalità, emarginati in ruoli secondari, spesso mobbizzati, sì da indurli al pensionamento, le invieremo a breve un libro bianco con le proteste giunte da tutta Italia in questi ultimi



Il 24 giugno 2008, a Bari, alle ore 17-20, nell'Aula Aldo Moro dell'Università degli Studi, in Piazza Cesare Battisti, alle ore 17.00 - si svolgerà un Convegno. Organizzato dalla Confederazione CONFEDIR-MIT, a cui aderisce DIRPUBBLICA, sul tema : **La responsabilità**

sociale della Pubblica Amministrazione: etica ed efficienza. Alla manifestazione parteciperanno: Roberto Confalonieri (Presidente Confedir-Mit); Pietro Pepe (Presidente del Consiglio Regionale della Puglia); Ennio Triggiani (Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bari); Michele Emiliano (Sindaco di Bari); Deodato Maccari (Segretario Regionale Dipartimento PA Confedir-Mit). Il Segretario Generale della Federazione DIRPUBBLICA, Giancarlo Barra, terrà una relazione sul tema; "Dirigenza dello Stato e Costituzione". Gli altri interventi saranno: "Il rapporto di lavoro nel pubblico impiego" di Stefano Morzilli, Capo Segreteria Tecnica CONFEDIR-MIT; "il Formez nella valorizzazione delle risorse umane" di Carlo Flamment, Presidente del Formez; "L'evoluzione normativa nella PA, riflessioni sul tema", di Alberto Stancanelli, già Capo di Gabinetto del Ministro della Funzione Pubblica. Interverrà, inoltre, con tema libero, Gaetano Veneto, Ordinario di Diritto del Lavoro dell'Università degli Studi di Bari) ed, infine, concluderà i lavori Roberto RUOCO, Consigliere Regionale Puglia e componente della Commissione Riforme Istituzionali.

Per non dimenticare la storia indecente del cosiddetto: "spionaggio fiscale", fra le mascalzonate di un ministro e la collusione dell'Agenzia delle Entrate

Sono passati circa due anni da quando il ministro Visco aveva scatenato l'ordine giudiziario e l'opinione pubblica contro i "curiosi", dell'Agenzia delle Entrate che avevano osato vedere il reddito percepito dai "vip" italiani (politici, calciatori etc.) e contro quei colleghi dell'Agenzia delle Entrate, colpevoli di aver svolto il lavoro loro assegnato dal dirigente. E' recente, invece, la pubblicazione dei dati dei contribuenti italiani, vip e non vip, sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate, per disposizione di Massimo Romano, con un atto amministrativo. Regista occulto

di questa ultima manovra è sempre il medesimo personaggio che, nel primo caso, ha denunciato alla magistratura un comportamento illecito degli operatori dell'agenzia delle entrate, e, successivamente, ha avallato la pubblicazione internet dei dati dei contribuenti. Ulteriore colpo di scena è la cosiddetta "operazione trasparenza" alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (vedi articolo in prima pagina). Cosa faremo, però, di chi (in Emilia Romagna) ha effettuato legittimamente (perché in possesso di fascicoli di accertamento fiscale) l'accesso ai dati fiscali di soggetti noti e che per questo ha subito un processo penale, chiusosi con l'archiviazione ma i cui costi (non solo economici) sono gravati inevitabilmente sul soggetto ingiustamente incriminato? Questi colleghi non solo non sono stati rimborsati ma ad essi nessuno ha chiesto scusa. Nei nostri tribunali si trova la scritta: "la legge è uguale per tutti" peccato però che nella realtà non sia così! Non è uguale il trattamento che è stato riservato ai colleghi dell'Agenzia delle Entrate, colpevoli di aver svolto il lavoro loro assegnato da un dirigente, incapace di assumersi le sue responsabilità dirette e la responsabilità di colui che ha consentito la pubblicazione, tout court, dei dati di tutti i contribuenti italiani.

DIRPUBBLICA DARÀ SEGUITO ALL'AZIONE INTRAPRESA NELL'AGENZIA DELLE ENTRATE CON LA DIFFIDA DI CUI SI È TRATTATO NEL N. 1 DEL PRESENTE NOTIZIARIO. GLI INTERVENTI VERRANNO ESTESI ANCHE ALLE ALTRE AMMINISTRAZIONI.



FEDERAZIONE DIRPUBBLICA

Federazione dei Funzionari, delle Elevate Professionalità, dei Professionisti
e dei Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni e delle Agenzie

ADERENTE ALLA CONFEDIR

PERIODICO DELLA
FEDERAZIONE DIRPUBBLICA
ADERENTE ALLA CONFEDIR

Via Giuseppe Bagnera, 29 - 00146 ROMA
Telefono: 065590699
Fax: 065590833

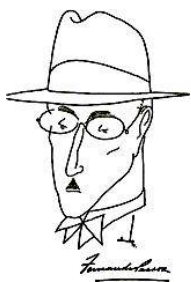
E-mail: info@dirpubblica.it

CERCATECI SU INTERNET:
www.dirpubblica.it

**SIAMO SOLITI AD AGIRE
TENACEMENTE**

DIRPUBBLICA si è sempre opposta al processo esasperato di privatizzazione sostenendo la necessità di una controriforma dell'ordinamento pubblico e non ha mai accettato la trasformazione dell'Amministrazione Finanziaria nelle Agenzie Fiscali.

L'ANGOLO DELLA POESIA



Non sono niente.

Non sarò mai niente.

Non posso volere d'essere niente.

A parte questo, ho in me tutti i sogni del mondo.

Fernando António Nogueira
Pessoa

FERNANDO ANTÓNIO NOGUEIRA PESSOA (LISBONA, 13 GIUGNO 1888 - 30 NOVEMBRE 1935) È STATO UN POETA E SCRITTORE PORTOGHESE. È CONSIDERATO UNO DEI MAGGIORI POETI DI LINGUA PORTOGHESE, E PER IL SUO VALORE È COMPARATO A CAMÕES. IL CRITICO LETTERARIO HAROLD BLOOM LO DEFINÌ, ACCANTO A PABLO NERUDA, IL POETA PIÙ RAPPRESENTATIVO DEL XX SECOLO.

AMARCORD SENZA PAROLE



WWW.Lavoce.info

Pubblica Amministrazione, amore mio.

Nome: Giancarlo Barra Data: 12.02.2007

Sono un pubblico impiegato e sono orgoglioso di esserlo. Tanti anni fa, dopo gli studi, conseguì un impiego presso un istituto di credito ed un ottimo stipendio. Al momento propizio, però, avendo vinto anche un concorso nella pubblica amministrazione, lasciai la banca (ed il lauto stipendio) e transitai in un ministero, era il 1976! Fu un atto di viltà o di coraggio? Allora avevo qualche incertezza al riguardo ma feci, comunque, "di testa mia" senza ascoltare né mio padre (un funzionario in pensione della Banca d'Italia), né gli amici. Qualcuno, fra i miei colleghi di corso, pensò che avessi perduto il senno. Nella scelta giocarono, ovviamente, tante variabili, alcune delle quali (forse) inconse; il desiderio, però, di esercitare una pubblica funzione fu decisivo! Come sempre accade in casi del genere, lasciai dei problemi e ne assunsi degli altri; sicuramente, il rimpianto di non poter mettere a frutto le mie aspirazioni cedette il posto all'insoddisfazione di non riuscire ad essere operativo come avrei voluto, ma ne è valsa la pena. L'inefficienza, l'immobilismo, la corruzione erano presenti (si vedevano e si toccavano) ma nessuno considerava (come oggi nessuno considera) che i miei colleghi ed io eravamo quei cittadini italiani penalizzati per primi da certi fenomeni. Nessuno dei teorici delle riforme sulla P.A. sapeva (e sa) cosa si potesse provare ad entrare in Ufficio in perfetto orario ed essere considerati, per questo, dei soggetti "pericolosi" (e così in tante altre circostanze). Le mie inquietudini mi condussero a cambiare più di una amministrazione pubblica, dovunque approdavo (esercitando una sorta di mobilità volontaria ante litteram) mi innamoravo del lavoro ricevendone (come accade da ogni vera innamorata) delusioni e ferite, insieme a soddisfazioni ed a realizzazioni. Bastò veramente poco per capire che il sistema pubblico dovesse cambiare migliorando, ma a trattare di ciò furono ammessi i peggiori di noi! Coloro i quali si avvalevano dell'impiego, per il loro tornaconto, cominciarono a discutere di riforme. Si giunse così al 3 febbraio 1993, il giorno dell'emanazione del decreto legislativo n. 29, volgarmente detto della "privatizzazione del pubblico impiego". Da allora ad oggi, qualcuno ha contato ben 97 successive modifiche ed integrazioni, con una media di 4,2 variazioni l'anno. Ciononostante nessuno sostiene che le cose vadano bene; ieri, il "Premier", all'indomani del suo insediamento ha denunciato l'esistenza di un'evasione fiscale completamente sbrigliata ed incontrollabile; oggi il Governo sottoscrive con i Sindacati (quelli che lui si è scelto) un "memorandum", domani nascerà una nuova "authority" (evviva), poi ci saranno altre riforme che faranno crescere la media annuale del 4,2. Attualmente l'inefficienza della P.A. è divenuta un "leit motiv" tale che chi ne parla non è più un soggetto originale; anzi, pressappoco ha la stessa presa (e lo stesso uditorio) che detiene la "Casa del Grande Fratello". Allora mi domando, chissà se riuscirò a conoscere (prima del pensionamento) un riformatore illuminato in grado di vedere nel pubblico impiego la Nazione (e la sua storia) e di correggere gli errori madornali (o forse le scelte malvagie) che sono stati consumati a suo danno, mettendo fine a tanti appetiti e ricominciando a lavorare dalla nostra bella Costituzione? Viterbo, 10 febbraio 2007. Giancarlo Barra, un pubblico impiegato.

